

## LA CATALOGAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E LE TECNOLOGIE INFORMATICHE

In relazione ai compiti propri dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione le problematiche della elaborazione automatizzata dei dati concernenti i beni archeologici sono state necessariamente considerate nel quadro dell'unità concettuale e contestuale del patrimonio culturale.

Pertanto, mentre si è voluta salvaguardare al massimo la specificità "disciplinare" dei dati archeologici, si è anche inteso assicurare la possibilità di restituzione delle correlazioni sussistenti tra beni di diversa natura, sedimentati nel corso di un plesso cronologico multimillenario e compresenti in *contesti* che si individuano quindi non già solo come entità geografiche, ma piuttosto come aree definite culturalmente — anche nei loro variati dimensionamenti — dal succedersi delle vicende storiche.

Ciò ha forse in qualche misura limitato quell'affinamento dei dati che altri tipi di ricerca, particolareggiati su determinate categorie tipologiche o su concluse fasce cronologiche, hanno consentito; e però quella della catalogazione è fondamentalmente una metodica d'indagine che mira a far sì che il dato conoscitivo — comunque e quanto più possibilmente esatto — possa servire agli adempimenti peculiari della tutela e conservazione del patrimonio culturale nelle sue componenti, certo, ma soprattutto nel suo complesso.

Di conseguenza già le prime normative generali di redazione delle schede di catalogo e poi più in particolare le "strutturazioni dei dati" che sono state messe a punto e pubblicate<sup>1</sup> nel momento stesso in cui, in collaborazione con il CNUCE di Pisa, si sottoponevano a verifica le prime concrete esperienze di automazione, hanno cercato di mantenere una specie di *filo rosso* che, in fase appunto di costruzione delle banche-dati, servisse almeno di guida per le eventualmente accertabili correlazioni tra i beni — ma direi, piuttosto, tra i fenomeni — archeologici e quelli storico-artistici, monumentali e urbanistici e ambientali.

Né questo è parso, come d'altronde le esperienze compiute hanno dimostrato, un indirizzo di metodo che mortificasse le virtualità di altre e più peculiari correlazioni quali proprio, ad esempio, quelle tipologiche.

<sup>1</sup> *Norme per la redazione delle schede di catalogo*, Roma 1972; *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico* (a cura di F. PARISE BADONI e M. RUGGERI GIOVE), Roma 1984; *Norme per la redazione della scheda "MA" per le sepolture e della scheda antropologica* (a cura di M. RUGGERI GIOVE), Roma 1985; *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: beni mobili archeologici e storico-artistici*, II ed., Roma 1988; *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: beni archeologici immobili e territoriali*, Roma 1988.

Voglio pur sottolineare che l'accentuato interesse per l'indagine contestualizzante si è giovato grandemente dello stato di sviluppo degli studi di topografia antica che, notoriamente, hanno messo a punto criteri metodologici assai più precisi di quelli degli studi relativi alla più recente "geografia culturale".

Se dunque la individuazione delle correlazioni tra varie categorie di beni culturali compresenti in (o provenienti da) ambiti territoriali che, come s'è prima detto, è più proprio definire quali contesti storicamente definiti, è la prospettiva-guida della catalogazione e del relativo utilizzo delle tecnologie informatiche, risulta non incongruo parlare d'una sorta di fondamentale vocazione "stratigrafica" dell'indagine catalografica nel suo complesso.

Mossi dunque da questi intenti, i servizi specialistici dell'Istituto Centrale per il Catalogo (quello per i beni archeologici e quelli per i beni storico-artistici e per i beni architettonici ed ambientali) hanno orientato la loro ricerca sulla soluzione di più particolareggiati problemi di metodo, a partire da quelli relativi alla normalizzazione del linguaggio: ne è conseguita, per prima, la pubblicazione del *Dizionario Terminologico dei materiali dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro* (Firenze 1980), a cura di F. Parise Badoni.

A tale strumento normativo, già positivamente collaudato, si darà ora seguito con altri analoghi Dizionari Terminologici, il primo dei quali sarà dedicato ai materiali dello stile orientalizzante.

Sul piano più propriamente applicativo, i criteri di metodo di cui s'è detto poc'anzi sono stati saggiati per la costruzione di una banca-dati relativa a reperti della necropoli di Andriolo (Paestum).

Un'altra sperimentazione, pur diversamente orientata sul piano tecnico perché contenuta entro i criteri di un KWIC (Key Word In Context) Index, è stata quella dell'ordinamento della documentazione fotografica delle pitture murali e dei pavimenti di Pompei, realizzata dall'Istituto tra il 1977 e il 1980 e che ammonta a circa 15.000 immagini.

Anche i risultati di tale lavoro sono stati già in parte editi a stampa<sup>2</sup> e, mentre è in corso di completamento questa serie di volumi, è anche imminente l'edizione sistematica delle riproduzioni fotografiche stesse, promossa dall'Istituto per l'Enciclopedia Italiana con il quale l'ICCD ha istituito un proficuo rapporto di collaborazione. È inoltre previsto che la speciale banca-dati relativa a tali documentazioni possa essere resa disponibile per le istituzioni specialistiche.

Non va infine trascurato che un banco di prova dei medesimi criteri di metodo è stato costituito dai progetti attivati dall'art. 15 della legge 41/86, ossia dai cosiddetti "giacimenti culturali".

<sup>2</sup> *Pitture e pavimenti di Pompei: Parte prima, Regioni I, II e III*, Roma 1981; *Parte seconda, Regioni V e VI*, Roma 1983; *Parte III, Regioni VII, VIII e IX e Indici*, Roma 1986, (tutti a cura di un gruppo di studio coordinato da F. Parise Badoni).

Pur nella varietà degli esiti — derivata in parte dalla disomogeneità sostanziale dei tipi d'intervento, oltre che dai differenti gradi di capacità operativa dei soggetti concessionari dei progetti — l'operazione "giacimenti culturali" è almeno servita a porre in risalto altri aspetti problematici che occorrerà ora cercare di risolvere in maniera più approfondita: quali, ad esempio, quelli della definizione di *authority files* e di vocabolari controllati a servire per la predisposizione di veri e propri Dizionari Terminologici.

Sono state, ovviamente, saggiate le potenzialità di differenti sistemi di elaborazione, con accentuato interesse per quelli relazionali, così come sono stati saggiati i problemi del trattamento delle immagini (fotografiche e grafiche) digitalizzate su dischi ottici connessi alle banche-dati alfanumeriche.

Altro settore che ha trovato ampia possibilità di sperimentazione e che si è giovato di diverse già consolidate esperienze è stato quello della cartografia numerica e tematizzata: forse proprio in questo settore, anzi, sono risultate meritevoli di positiva considerazione le virtualità di costruzione di atlanti tematici sistematizzati che rappresentino globalmente le compresenze attuali (e quelle dimostrabili) delle diverse categorie di beni sul più vasto arco cronologico.

Proprio l'esperienza dei "giacimenti culturali" ha per altro posto sul tappeto in maniera che non esito a definire drammatica una questione di fondo e di carattere generale: quella della coerenza, prima ancora che della "compatibilità tecnologica", di più banche-dati prodotte con sistemi elaborativi diversi e, ripeto, anche a diversi livelli di capacità d'indagine.

Già sarà un problema assai arduo (costoso, e tale da esigere tempi lunghi di realizzazione) quello di creare un effettivo raccordo tra le banche-dati costituite, che sono comunque da gestire e sviluppare ulteriormente: e non è di certo, come talvolta semplicisticamente sento dire, un problema risolvibile con sofisticati (e perciò pur essi costosi e di difficile gestione) meccanismi d'interfacciamento.

L'operazione "giacimenti culturali" si è mossa senza tener conto di quel programma preventivo di interventi che era pur facilmente desumibile dallo stato di avanzamento della catalogazione che gli organi dell'amministrazione pubblica avevano realizzato almeno dal 1970 in poi. L'assenza dunque di tale programma preventivo di interventi e, invece, l'escogitazione alquanto estemporanea di taluni progetti, come ha caratterizzato negativamente l'intera disposizione legislativa e le procedure attuative (anche quelle amministrative!) imporranno una specie di "ricucitura" sugli esiti della quale ritengo sia bene sospendere ogni previsione. E ciò anche in considerazione del fatto che sembra essere ingenerato una specie di "fascino tecnologico", di gioco virtuosistico orientato più su modelli di interventi parcellizzati anzi che su una pur vistosamente necessaria visione d'insieme, quale può esser garantita da un sistema inte-

grato, aderente a pieno alle finalità dell'amministrazione pubblica dei beni culturali; sistema che al momento è sufficientemente chiaro nella definizione dei requisiti, ma che è ancora da progettare in dettaglio.

Il problema, tuttavia, è di ancor più ampia portata.

In questa sede non posso invero esimermi da rappresentare — ancora una volta e con rinnovata energia! — la inderogabile necessità che sia promosso un coordinamento concettuale, prima ancora che propriamente operativo, tra le tante iniziative in atto, giustamente differenziate negli obiettivi oltre che nelle rispettive potenzialità.

Non si vuol con questo certamente dire che occorra una standardizzazione rigida, e quindi mortificante delle peculiarità delle ricerche, dei sistemi e dei mezzi tecnici, che sono per altro essi stessi in rapidissima evoluzione.

Ritengo piuttosto necessaria e utile una intesa comune almeno a livello di identificazione connotativa delle varie categorie dei beni — dai singoli reperti ai complessi monumentali ai contesti territoriali — al fine di favorire al massimo lo scambio e la reciproca utilizzazione delle informazioni: e ciò ancor più particolarmente nella considerazione che i dati afferenti alla catalogazione sono (fatte salve limitate riserve di natura amministrativa ed inerenti all'esercizio delle funzioni di tutela) destinati a divenire sempre più di pubblico dominio, quindi accessibili non soltanto alle comunità degli studiosi e ad altre istituzioni di ricerca, bensì pure a differenziati organi di gestione del patrimonio culturale.

Convenire su una piattaforma conoscitiva non certo elementare, anzi di asodata valenza scientifica, non potrà non favorire giusto lo sviluppo delle ricerche particolareggiate e diversificate nelle finalità e nei livelli di approfondimento.

Esistono già, forse più intuïte che formalizzate, convergenze su questo punto, anche a livello internazionale, e pertanto quanto qui si auspica non mi sembra che debba incontrare grossi ostacoli obiettivi.

L'utile che da ciò potrà derivare neppure si limita ai settori propri della ricerca specialistica. Va considerato altresì anche in rapporto a quella assunzione di responsabilità culturale nei confronti del patrimonio nazionale, di *tutto* il patrimonio culturale, che anche le istituzioni specialistiche e i singoli studiosi che non siano addetti alla pratica della tutela non possono in alcun modo eludere o ritenere soddisfatta dal semplice reclamo dell'efficienza altrui.

È una responsabilità che, a fronte del degrado e del crescere dei fattori che attentano all'integrità ed alla stessa sopravvivenza dell'oggetto specifico degli studi, a fronte dell'incombere dei nuovi rischi che potrebbero prodursi in conseguenza dell'entrata in vigore dal 1993 delle norme comunitarie che prevedono una "libera" (leggi: incontrollata) circolazione delle opere di archeologia e d'arte, tutti gli studiosi avvertono con particolare sensibilità.

Forse proprio questa Rivista, meglio che gli estemporanei e inflazionati convegni e tavole rotonde, può stimolare quella intesa tra studiosi e istituzioni diverse che concretamente, su obiettivi specifici quali quelli di cui s'è fatto cenno prima, può essere raggiunta.

ORESTE FERRARI

Istituto Centrale per il Catalogo  
e la Documentazione

*Post Scriptum*

Mentre questo articolo era ancora in bozze, è stato pubblicato, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, il primo volume del repertorio fotografico *Pompei - Pitture e Mosaici* (Roma 1990, 966 pagine con illustrazioni). Tale volume comprende la prima parte della documentazione relativa alla *Regio I*.

ABSTRACT

The Author explains the principles applied by the Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione for the automatic processing of archaeological data in connection with the tasks of protection and preservation of the national cultural heritage. These principles aim at characterizing each archaeological work and at determining the relationships between these and their territorial context in a global historical dimension. Recent research works, and in particular those (generally disappointing) realized in the context of the so called «Giacimenti Culturali», pointed out the necessity of a conceptual more than technological coordination. For that reason some fundamental methodological tools were realized: «Dizionari Terminologici», «Strutturazioni dei dati» and photographic inventories published by the Institute.